

190 49810
DONO SANVITALE

CONTROLLO

1586576
PAR1232628

LA
CASCINA.

DRAMMA

GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO TEATRO

DI CORTE

IL CARNEVALE MDCCLXXII.



PARMA

NELLA STAMPERIA REALE.

A T T O R I.

P A R T I S E R I E.

LAVINIA Signora della Villa, e della Cascina. COSTANZO in Abito di Pastore, sotto nome di SILVIO.
La Sig.^{ra} ANTONIA *Il Sig. FRANCESCO*
ZACCARINI. *CRESPI.*



LENA Custode della Mandra. PIPPO Lavoratore della Cascina.
La Sig.^{ra} GERTRU- *Il Sig. BENEDETTO*
DE ALLEGRETTI *BIANCHI.*
FALCHINI. CONTE RIPOLI Amante affettato.
 CECCA Contadina. *Il Sig. VINCENZO*
La Sig.^{ra} TERESA *FOCCHETTI.*
MONTANARI. BERTO Famiglio.
Il Sig. GIOACHINO
CIRRI.



La Musica è del Sig. Maestro SCOLARI.

4
B A L L E R I N I .



Compositore de' Balli

Il Signor GIACOMO ROMOLO.

Eseguiti dalli seguenti

Sig. GIACOMO ROMOLO suddetto, Sig. SILVESTRO, e MADDALENA MEJ, ed altri venti della Scuola stabilita dalla Reale Direzione.

Le Scene saranno d' invenzione del Sig. Cavaliere FRANCESCO GRASSI Parmigiano, Architetto, ed Ingegnere Teatrale all' attual Servizio di S. A. R., ed Accademico Professore di Prospettiva di sua Reale Accademia delle Belle Arti.

Il Vestiario tanto dell' Opera, che de' Balli sarà di nuova, e vaga invenzione del Sig. GIOVANNI BETTI al Servizio di S. A. R.



5
A T T O P R I M O .



SCENA PRIMA.

Campagna, parte in Collina, parte in Pianura, con Animali Bovini, che vanno quà, e là pasturando.



Lena, e Cecca sedendo al Piano colle loro rocche filando. Pippo, e Berto in Collina tagliando il fieno.

*Len. a 2. IO non conosco amore,
Cec. a 2. E pur lo provo al cor.
Ditemi voi, Pastore,
Che cosa fia l' amor.*

*Pip. a 2. Amore è un bambinoello,
Ber. a 2. È un bambinoello amor;
Amor è un ladroncello,
Che mi ha rubato il cor.*

Len. Hai sentito?

Cec. Ho sentito.

Seguitiamo a cantare.

*Len. Io non vorrei
Diceffero costoro,
Che si canta per loro.*

Cec. Oh per l'appunto.
È una vecchia canzon, che noi sappiamo.
Seguitiamo a cantar.

Len. Sì, seguitiamo.

Cec. a 2. Vorrei saper, Pastore,

Len. Dove si trova amor;
Dove si trova amore,
Che mi ha rubato il cor.

Pip. a 2. Colui, che mi dà pena,
Ber. Quel, che si chiama amor,
Stà in seno della Lena,
E della Cecca ancor.

Len. Oh meschinella me! Gli avete intesi?

Cec. Gli ho intesi i bricconcelli.

Len. Affè vengono a basso.

Cec. Non ci stiamo a partir dal nostro fasso.

Pip. Berto, va dalla Lena,
Falla un poco cantar.

Ber. Va tu da lei,
Ch'io dalla Cecca andrò.

Pip. A parlar colla Lena io non ci vò.

Ber. Perché? So pur, che sei,
Pippo, amante di lei.

Pip. Nol vuo' negare.
Ma vicino di lei non posso stare.

Ber. E perchè?

Pip. Mi vergogno.

Ber. Eh via, sciocco che sei.
Parla, scherza con lei,
Fa quel che farò io colla mia Cecca.
Esse son da marito,

Noi non abbiamo moglie:
Siamo tutti a servire
In un istesso loco;
Possiamo bene divertirci un poco.
Vien quì; se non fai fare,
Fa come farò io.

Pip. Mi vuo' provare.

Ber. Buon giorno, Cecca bella. *accost. a Cecca.*

Cec. Buon dì, Berto.

Pip. Lena, buon giorno.

Len. (Non rispondo certo.)

Ber. Vi ho sentito cantar. *a Cecca.*

Cec. Sì, ci spaffiamo

Colla compagna mia.

Pip. Vi ho sentito cantare. *a Lena.*

Len. Andiamo via. *piano a Cecca.*

Cec. Perché?

Pip. Non mi risponde. *a Berto.*

Ber. Segui, risponderà.

Len. Cecca? *si alza.*

Cec. Che vuoi? *alzandosi.*

Len. Andiamo via di quà.

Cec. Guarda il povero Pippo.

So pur, che gli vuoi bene.

Len. Caldo, e freddo mi viene.

Andiamo via, Cecchina.

Cec. Eh lo vedo; sei cotta, poverina.

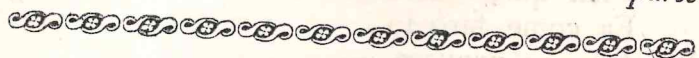
Con cento Pastorelli

Ti veggo ragionar:

Non hai timor di quelli,

Costui ti fa tremar.

Cosa vuol dire eh?
 Ci conosciam, forella;
 Questo si chiama amor.
 Amor è il ladroncello,
 Che ti ha rubato il cor. *parte.*



S C E N A II.

Pippo, Berto, e Lena.

Len. Spettami, ch'io vengo. *vuol partire.*
Ber. Non partire,
 Graziosa Pastorella;
 Sii cortese, e gentil, quanto sei bella.
Len. Lasciami andare.
Ber. Osserva.
 Va la mandra disperfa al prato intorno;
 Tu l'abbandonerai?
Len. Farò ritorno.
Ber. Ma chi, mà chi frattanto
 Custodir la potrà?
Len. Non so vorrei
 Fatemi voi il piacere
 Custodirla per me. Torno fra poco.
Ber. Andar io deggio adesso in altro loco.
 Ma quel che far non posso,
 Altri farà per te, visetto bello.
Len. Dimmi: chi lo farà?
Ber. Quel Pastorello.
Pip. Io lo farò se vuoi *a Lena.*
Len. Come c' entrate voi?

Pip. Non parlo più.
Ber. Lena gentil, troppo crudel sei tu.
Len. Io crudele! perchè?
 Che ha che fare con me quello ch'è lì?
 Io me ne vado via, s'ei resta quì.
Pip. Pazienza.
Ber. Pippo, intendi?
 Vattene, poverino;
 Cerca miglior destino.
 Non mancan Pastorelle
 Grate, gentili, e belle.
 Chi non t'ama seguir mal ti conviene.
 Vanne da Elisa tua, che ti vuol bene.
Len. (Tristo Berto, briccone,
 Vuol farmi disperare.)
Pip. Sentimi non potrò. *piano a Berto.*
Ber. Fingi d'andare. *piano a Pippo.*
Pip. Berto, addio. *in atto di partire.*
Ber. Dove vai?
Len. (Dove anderà?)
Pip. Vado sì, vado là
Ber. Già t'ho arrivato.
 Dalla Lisa sen và.
Len. (Che disgraziato!)
Ber. Ti dispiace ch'ei vada?
Len. A me! Perchè?
 Vada pur dove vuole.
Ber. Egli anderà.
Len. (Ah non vorrei.)
Pip. (Non so partir di quà.)
Ber. Non lasciar ch'egli vada: è un buon ragazzo,

Che ti vuol bene affai. *piano a Lena.*
 Pippo, se forte stai, *piano a Pippo.*
 La Lena farà tua, non dubitare.
 Fa a modo mio, non tel lasciar scappare.

Pippo, Pippo, una parola,
 Vieni quì ti vo' parlar;
 Vieni quì, buona figliuola,
 Che ti voglio astrologar.
 Quell'occhio mi dice,
 Che Pippo felice
 Vuol esser per te.
 Cagion dell'amore,
 Che senti nel core.
 L'Elisa non è.
 Se un dì parlerete,
 Contenti farete,
 Credetelo a me.

parte.

SCENA III.

Pippo, e Lena.

Pip. **L**Ena

Len. Elisa ti aspetta.

Pip. Io non ci penso:
 Voglio restar con te.

Len. Che vorresti da me?

Và dalla tua graziosa Pastorella.

Pip. Tu sei quella, ben mio

Len. No, non son quella.

parte.

SCENA IV.

*Pippo, indi Costanzo col nome di Silvio,
 in abito di Pastore.*

Pip. **S**enti, senti crudel! Da me s'invola.

Cost. Pippo.

Pip. Che cosa vuoi?

Cost. Una parola.

Pip. Spicciati.

Cost. La Padrona

Sai tu dove si trovi?

Pip. Io l'ho veduta

Sul margine del Fonte

Starfi sedendo in compagnia del Conte.

Cost. (Misero me!)

Pip. Vuoi altro?

Cost. Erano soli?

Pip. Soli.

Cost. (Fremo di gelosia.)

Pip. Addio.

Cost. Non mi lasciar.

Pip. Voglio andar via.

Cost. Dimmi: nulla intendesti

Di ciò che ragionava

La Padrona con lui?

Pip. Abbadar io non foglio ai fatti altrui.

Lascio che ognuno faccia;

Lascio che ognuno goda. Oh Silvio mio,

Così fosse di me con chi dic'io.

Cost. Ma la Padrona nostra,
Vedova, sola, e vaga,
Parmi che poco sappia il suo dovere,
Confidenza donando a un forestiere.

Pip. Che importa a te?

Cost. Son del suo onor geloso.

Pip. Io non ci penso

Nè di lei, nè di te.

Ho da pensar per me, che peno, e moro,
Perchè amar non mi vuol quella che adoro.

Cost. Chi è colei, che tu adori?

Pip. È la più bella

Graziosa Pastorella,

Che mirare si possa al prato, al bosco.

Non la conosci ancor?

Cost. Non la conosco.

Pip. Ah s'io ti dico il nome

Della Ninfa che adoro,

In tua presenza io moro.

Senti: m'ingegnerò

Di descriverla almen come potrò.

Sempre cara, tutta bella,

Bel visino, begli occhietti,

Furbi, ladri, malignetti,

Dove regna il Dio d'amor.

Son per lei qual nave al vento;

No, qual nave in mezzo all'onde.

Meglio ancor qual... pecorella...

Ah non trovo un parallelo

Per esprimer quel flagello,

Che tormenta questo cor. *parte.*

S C E N A V.

Costanzo.

Pippo, ti compatisco.

So quanto può nel petto
D'ogni misero amante un dolce affetto.
Giunse l'amor crudele,
Giunse a far, non so come,
Ch'io cambiasse, infelice, e spoglie, e nome.
Soffro la servitù, soffro la vita
Rustica, vile, abietta,
Per Lavinia diletta; e per vederla,
E per esser vicino al Ben che adoro,
Scordo la Patria, ed il natò decoro.

Care selve, piagge amate,

Deh svelate - all'Idol mio

Quell'amor, quel duolo rio,

Che celato ho nel mio cor.

Nò: tacete ancor per poco

Il mio fuoco, i desir miei,

Destà pria si vegga in lei

La pietà, se non l'amor.

parte.

S C E N A VI.

Camera nobile nel Palazzo di Lavinia.

Lavinia, e il Conte Ripoli.

Lav. **T**Roppo onor.

Con. È mio dovere.

Lav. Grazie a lei.

Con: Son Cavaliere:
Colle Dame fo trattar.

Lav. Obbligata, mio Signor.

Con: Mi potete comandar.

Lav. Son tenuta davvero
Alla di lei bontà,
Che m'ha voluto accompagnar fin quà.

Con: Vi servirei, Madama,
Con vostra permissione,
Negli Antipodi ancora, e nel Giappone.

Lav. Obbligata, Signor.

Con: Fo il mio dovere.

Lav. Ella è troppo gentil.

Con: Son Cavaliere.

Lav. Finezza è ch'io non merto,
L'onor che mi comparte
Di venire a ringraziarmi in questa parte.

Con: Senza di voi, Madama,
Era la Città nostra
Senza Sol, senza Luna, e senza Stelle.
Le vostre luci belle
Son venute a illustrare il bosco, il prato,

Ed io qual Girasol vi ho seguitato.

Lav. Queste, qualunque fieno,
Povere luci mie tutta han perduta
La primiera possanza
Per il mesto pallor di vedovanza.

Con: Ah peccato, peccato!
Viva il Nume bendato.
Mio l'impegno farà, se nol sdegnate,
Di ravvivar quelle pupille amate.

Lav. Ah come mai?

Con: Come dal fosco Cielo
Suol le nubi scacciar Febo ridente,
Sparirà immantinente
Il pallido pallore,
Che vi ricopre il viso, e ingombra il core:
Se qual Vite seconda, e fecondata
Voi farete a quest' Olmo avviticchiata.

Lav. Se diceste davver....

Con: Giuro, mia bella,
Giuro a' Dei Tutelari
Della mia Nobiltà,
Di sì bella beltà sono invaghito;
Sarò, qual mi vorrai servo, e marito.

Lav. Accetto per finezza
D'un Cavalier sì degno
L'amor, la grazia, ed il più forte impegno.

Con: Giove, tu che presiedi
All'opere più conte: Amor, che accendi
Fiamme nel nostro petto:
Venere, che sei madre del diletto;
E voi Pianeti, e voi minute Stelle,

Onor del Firmamento,
 Fate applauso di luce al mio contento.
Lav. Bella madre d'Amore,
 Venere, anch'io t'invoco
 Pronuba generosa al nostro fuoco.
 Resti l'Amante amato
 Meco vicino in quest'albergo fido
 Qual Enea ricovrato alla sua Dido.
Con: Non vi darò, mia bella,
 L'ingrato guiderdone,
 Ch'Enea diede a Didone.
 Non vuo' che il mondo veda,
 Che a un Amante rival vi lasci in preda.
 Ah, se voi foste Dido,
 S'io fossi Enea, se Jarba fosse qui,
 A quel Moro crudel direi così:
 Vieni, superbo Re,
 L'avrai da far con me.
 Non dubitar, mia vita,
 Ch'io ti difenderò.
 Vibra la spada ardita,
 Ch'io mi riparerò.
 Vuol atterrar Cartagine,
 La vuol ridurre in cenere;
 Sento le fiamme stridere,
 Odo le genti gemere:
 Non ti abbandonerò.
 Va' tra le Selve Ircane,
 Barbaro, mostro, cane,
 No, che timor non ho. *parte.*

S C E N A VII.

Lavinia, indi Lena.

Lav. **S**Tanca son di soffrire
 Lo stato vedovil per me noioso.
 Parmi il Conte amoroso,
 Parmi di cor sincero;
 E da lui la mia pace io bramo, e spero.
Len. Riverisco, Signora.
Lav. Ti saluto.
 Come stai, Lena mia?
Len. Bene a' comandi di Vossignoria.
 Porto alla mia Padrona
 In un vaso, che ho dentro al mio cestino,
 Fior di latte raccolto in sul mattino.
Lav. Obbligata davvero.
Len. Oh cosa dite!
 Faccio quel che conviene;
 E so che la Padrona mi vuol bene.
Lav. Certo, perchè lo meriti.
 Tu sei una buonissima figliuola:
 Senti, non voglio più vederti sola.
Len. Sola non istò mai. La mamma mia
 Stà meco in compagnia;
 E quand'ella non c'è,
 Viene la Cecca a lavorar con me.
Lav. Eh, Lena mia, cotesta
 Non è la compagnia che ti destino.
Len. E chi dunque?

Lav. Vuo' darti uno sposino.

Len. Eh via!

Lav. Sei nell'età;

Conosco il tuo bisogno.

Lena, lo prenderesti?

Len. Io mi vergogno.

Lav. Vergognarti non dei, che le Fanciulle

Devono accompagnarfi,

Ed è cosa ben fatta il maritarsi.

Lo prenderai marito?

Len. Non so dire.

Lav. Rispondimi di sì; sei tanto buona!

Len. Farò quel che comanda la Padrona.

Lav. Ti voglio regalar.

Len. Grazie, Signora.

Lav. Vado a prendere un nastro, e torno or ora. *part.*



SCENA VIII.

Lena, indi il Conte.

Len. **S**E mi desse un marito,
Io me lo piglierei;
E il mio Pippo vorrei. Quando lo vedo,
Lo sfuggo il poverino;
Ma però lo vorrei sempre vicino.

Con: (Chi è questo Sol sì bello,
Ch'empie il foggiorno di novel splendore?)

Len. Chi è mai questo Signore?

(Se non vien la Padrona, io vado via.)

Con: Non so dir s'ella sia

Cintia, Venere, o Clizia, o Luna, o Stella;
So che piace a' miei lumi, e so che è bella.

Len. Meglio è, ch'io me ne vada. *vuol partire.*

Con: Ah no, fermate.

Ninfa, non mi private

Della gioja, che in voi lieto respiro.

Vaglia per trattenervi un mio sospiro.

Len. Avete qualche mal?

Con: Sì, nel mio core

Amoroso veleno infonde Amore.

Len. Se siete avvelenato,

Lontan col vostro fiato

State dal labbro mio,

Che non vorrei avvelenarmi anch'io.

Con: Ah voleffero i Numi,

Che fuor da quei bei lumi

Efcir potesse avvelenato strale....

Len. Ah non vorrei, che mi faceste male.

Con: Anzi ben vorrei farvi:

Amarvi, venerarvi,

Adorarvi, e il cor mio tutto donarvi.

Len. Signor, con tanti arvi

Non so se abbia a dolermi, o ringraziarvi.

con: In voi la crudeltà

Possibil che s'asconda,

Come l'Aspide rio tra fronda, e fronda?

Len. (Non intendo parola.)

con: Idolo mio,

Dite di sì, o di no.

Len. Che volete che dica? Io non lo so.

con: Bellissima innocenza!

Cara semplicità, quanto mi piaci!
Fortuna, degli audaci protettrice,
Fammi in questo momento esser felice.

(si accosta per abbracciarla.)

Len. Eh, lasciatemi stare.

con: Non gridate.

Meco non vi sdegnate,
Labbra gentili, pupillette ladre.

Len. Andate via, che lo dirò a mia madre.

con: (Per vincer la ritrosa

Vi vorrà qualche cosa. Un regaletto

Per esempio sì bene. Un anelletto.)

Bella, se non credesti,

Che aveste ad isdegnare.....

Len. Vi torno a dir, che mi lasciate stare.

A mia madre lo dirò,

La Padrona lo saprà;

E nessuno mi ha toccata,

E nessun mi toccherà.

Via di quà;

Griderò, piangerò.

il conte le mostra un anello.

Che bell' anellino!

Gli è pur galantino!

Ma quello non è

Regalo per me.

Me l' offrite? Me lo date?

Via di quà, non mi toccate,

Che mia madre chiamerò.

Me l' ha dato, me l' ha dato,

Io l' ho preso, e me ne vo. *parte.*

S C E N A IX.

Conte Ripoli, indi Lavinia.

con: **B** Ella, bella, fermate....
Ma la raggiungerò.

Lav. Ehi, dove andate?

con: Dove mi porta il core....

A rintracciar di voi....

Lav. No, mentitore.

Tutto so, tutto intesi:

Di voi mi maraviglio:

Da me lungi partite, io vi consiglio.

con: Eccomi a' vostri piedi.

Lav. Itene, indegno.

con: Placate il vostro sdegno:

Non intesi oltraggiarvi:

Giuro al Nume d' amor, giuro d' amarvi.

Lav. Lo crederò?

con: Credetelo,

Bella tiranna mia.

Lav. Di darmi gelosia deh tralasciate!

con: Sì, sì, non dubitate,

Fido amante, costante a voi farò

Fino ... fino a quel dì ... fin che potrò. *parte.*

S C E N A X.

Lavinia.

IL carattere intendo
 Volubile, e leggiadro
 Del suo debole cor; ma pur io l'amo,
 Ed unirmi con lui sospiro, e bramo.
 Sia ambizione, o amore,
 Sia noja del mio stato,
 Se del Conte la man sperar mi lice,
 Son contenta, son lieta, e son felice.

L'amante Tortorella
 Si lagna di star sola,
 Il suo dolor consola,
 Sperando il caro ben.

» L'afflitta Vedovella
 » Non trova il suo riposo,
 » Se il cor novello sposo
 » A consolar non vien. *parte.*

S C E N A XI.

Cascina interna, dove si lavora il Cascio,
 ed il Burro.

Pippo, e Berto, indi Lena, e Cecca, poi il Conte.

Ber. **A** Nimo, alla Cascina.
Cec. Dove siete, Ragazze?

cec. Eccoci quì.

Len. Che abbiám da lavorare?

Ber. Il Burro questa mane si ha da fare.

Tu quì lavorerai,

Tu quì, bella Cecchina.

Noi porteremo il latte alla Cascina.

cec. Stamane sono in voglia

Di faticar davvero.

Len. Anch'io mi sento

Proprio il mio cor contento.

Pip. Anch'io vorrei

Len. Che cosa?

Pip. Non so dirlo.

Ber. Tu potresti capirlo.

Len. Andate via di quà.

Pip. Berto, andiamo. Crudel!

Ber. Si cangierà.

Cec. Hai molto duro il cor. *parte con Pippo.*

Len. Lasciami fare.

Ceccà, ti vuo' mostrare

Un cosuccio bellino.

Cec. Cosa mi vuoi mostrare?

Len. Un anellino.

Cec. Bello! Chi te l'ha dato?

Len. Un Signor me l'ha dato.

Cec. E perchè mai?

Len. Mi voleva toccare, ed io gridai.

Cec. Dunque te l'ha donato,
 Acciocchè non gridassi?

Len. Così fu.

Cec. E poi?

Len. E poi non ho gridato più.

Cec. Guardati, Lena mia

Len. Zitto, Cecchina.

Vengono con il latte. Non lo star.
A ridere a nessun.

Cec. Non dubitare.

Ber. Come è candido questo mio latte,
Candidetto è il mio core nel petto,
E vorrei, che tal fosse l'affetto,
Che tu nutri nel seno per me.

cec. Come è dolce quel latte, che rechi,
È dolcissimo in seno il mio core;
E vorrei, che tal fosse l'amore,
Che può Cecca sperare da te.

Pip. Lena bella, l'amor che ti porto,
È più puro del latte, che è quì;
E tu, ingrata, mi lasci così,
Poverino, per te sospirar!

Len. Questo latte, che è tanto bellino,
Io lo voglio quà dentro gettar:
Se tu fei, come il latte bonino,
Ti vorrei con il maglio pestar.

Pip. Bel favor!

Carità,
Se ce n'è.
Senti tu,
Bell'amor,
Che ha per me?

Ber. Lascia dir,
Lascia far:
Cangierà.

Ber. D'una bella

Pip. a 2. Pastorella

Quest'è troppa crudeltà.

(Sento amore,

a 4. (Che nel core
(Pizzicando ognor mi va.

Ber. a 2. (A prendere il latte,

Pip. (Carine, si va.

Len. a 2. (Andate, tornate,

cec. (Che il burro si fa.

Ber. a 2. (Amore nel core

Pip. (Tormento mi dà. *partono.*

cec. Lena mia, lascia vedere
L'anellin, che ti han donato.

Len. Ecco quì.

cec. Chi te l'ha dato?

Len. Un Signore

Forestiere,

Cavaliere,

Che così

Eccolo Cecca, eccolo quì.

cec. Di vederlo non mostriamo,

Len. a 2. Seguitiamo a lavorar.

Con. Chi mi dona un pochino di latte,
Chi mi vende una bella ricotta?

Pastorella, graziosa, grassotta,

Voi potete il mio genio appagar.

cec. Chi ne vuole, l'ha ben da pagar.

Len. Chi vuol latte ci porga dell'oro.

Con. Siete voi, mio gradito tesoro,

Siete voi, che m'invita a comprar?

Cec. a 2. Chi ne vuole l'ha ben da pagar.

Len.

- Con. Quante volete
Gioje, e monete,
Tutto potete,
Belle, sperar.
- Cec. (Se ci burla, vogliamo provar.)
- Len. a 2. Che cosa vuole?
- Con. Quel, che si puole.
- Cec. a 2. Chieda, Signore.
- Len. a 2. Chieda, Signore.
- Con. Vi chiedo il core,
Chiedo pietà.
- Cec. a 2. Ecco, i Pastori ritornano quà.
- Len. a 2. Ecco, i Pastori ritornano quà.
- Con. Mi lasciate?
Mi piantate?
- Ber. a 2. Quì costui, che cosa fa?
- Pip. a 2. Quì costui, che cosa fa?
- con. Deh tornate,
Non usate
Meco tanta crudeltà.
- Ber. a 2. Stiamo attenti come va. *si ritirano.*
- Pip. a 2. Stiamo attenti come va. *si ritirano.*
- Cec. Son partiti.
- Len. Sono andati.
- a 2. Ritornare si potrà.
- Con. Le Pastorelle tornano qua.
- Len. a 2. Che cosa vuole?
- Cec. a 2. Che cosa vuole?
- Con. Quel, che si puole.
- Len. a 2. Chieda, Signore.
- Cec. a 2. Chieda, Signore.

- Con. Vi chiedo il core,
Chiedo pietà.
- Ber. Alto là. *con schioppo contro il Conte.*
- Pip. a 2. Via di quà.
- Con. Per pietà.
- Pip. a 2. Morirà.
- Ber. a 2. Schiatterà.
- Cec. a 2. Per pietà.
- Len. a 2. Per pietà.
- Pip. a 2. In grazia delle belle
- Ber. a 2. Graziose Pastorelle,
La vita vi si dà.
- Con. Vi son ben obbligato,
Pietose Pastorelle.
- Ber. a 2. Andate via di quà.
- Pip. a 2. Andate via di quà.
- Con. Oimè, che timore!
Mi palpita il core,
Mai più torno quà.
- Cec. a 2. (Noi non lo conosciamo,
- Len. a 2. (Non lo credete già.
- Ber. a 2. (Ben bene, c'intendiamo:
- Pip. a 2. (Col tempo si saprà.
- Cec. a 2. (Siete sdegnati
- Len. a 2. (Con noi ancora?
- Ber. a 2. (Pace per ora;
- Pip. a 2. (Poi si vedrà.
- Con. Pace, Signori,
Per carità.

Tutti.

Viva la pace,
 Pera lo sdegno,
 Splenda la face
 Dell'amistà.
 Regni l'amore
 Nel nostro core;
 Vada il timore
 Lungi di quà.

Fine dell' Atto Primo.



PROGRAMMA
 DEL PRIMO BALLO.

*La Sposalizio di Maometto, Gran-Signore
 de' Turchi, con Rosalinda.*



*Si rappresenta l'azione nell' Appartamento
 di Maometto.*

SCENA I.

Compariscono alcune Schiave sommamente festose per doverfi presentare al Granfignore. Accorgendosi del vicino suo arrivo sono sollecite ad abbellirsi, e guardandosi, e consigliandosi l'una coll'altra, tutte si ritirano.

SCENA II.

Maometto col seguito di molti Eunuchi. Alcuni Mori preparano i Soffà. Dopo ciò Maometto ordina a tutti di ritirarsi. Rimasto solo, tornano le Schiave, e lusinghiere, e vezzose a lui si presentano. Le invita a bere il Caffè. Siede, e comanda in seguito alle medesime di federe.

SCENA III.

AD un cenno di Maometto escono gli Eunuchi, e distribuiscono il Caffè, e i Liquori. Frattanto il Capo de' medesimi, intento a divertire il Granfignore, a lui significa essere stata all'istante condotta una nuova Schiava Europea di sorprendente bellezza. Gliene presenta il ritratto. Ciò commove l'animo delle Schiave, e accresce il piacere del Granfignore, che ordina al Capo degli Eunuchi d'introdur la Straniera.

SCENA IV.

ESce Rosalinda suonando l'Arpa, e ostentando tutte le grazie a lei connaturali. Maometto a lei si presenta colla Pippa in bocca. Mostra ella nausearsi del fumo, e si ritira. Maometto con disprezzo getta la Pippa, e va per abbracciarla. Le Schiave tentano impedire il felice incontro di Rosalinda. Maometto le riguarda con atti di straordinario piacere. Cava il Fazzoletto. Mostra ognuna d'esse il desiderio d'essere preferita. Maometto resta qualche poco sospeso, poi con avidità lo presenta a Rosalinda. Accenna in seguito alle Schiave di riconoscer questa per loro nuova Sultana. Ubbidiscono esse, a riserva di una sola nomata Zelinga, Circassa di nazione, che parte sdegnosa. Maometto richiama gli Eunuchi, e con breve concerto partono tutti.

SCENA V.

ZElinga esprime la propria gelosia, e il dispetto di non essere stata prescelta dal Sultano. Palese i suoi disegni di vendicarsi. Vede appressarsi un Turco del Serraglio. Lo chiama, gli si presenta, e con arti, con vezzi, e con lusinghe lo invita ad amarla. Intimorito il Turco, fa a lei conoscere l'enormità dell'attentato, che altamente offenderebbe il Sultano. Vuol fuggire. Zelinga risoluta lo siegue, l'arresta, e conoscendolo ostinato a non acconsentire, minaccia ferirlo con un Pugnale. Sbigottito il Turco, insensibilmente s'arrende. Dopo ciò s'accorgono, che va ad arrivare il Sultano. Fanno conoscere le loro agitazioni. Piena di spirito Zelinga, si prevale di quest'incontro per vendicarsi. Accheta il Turco, e sollecitamente lo veste con abiti uniformi a quelli di Rosalinda; le copre il volto col velo all'uso Munfulmano, e con atti indicanti il giubbilo interno si ritira in disparte.

SCENA VI.

MAometto vede il Turco in quelle spoglie; lo crede Rosalinda, e a lei s'accosta manifestandole la propria passione. Il Turco sempre tremando lo fugge. S'agita il Sultano, prega, e s'inginocchia a' suoi piedi.

SCENA VII.

Sopraggiunge Rosalinda, e si fa vedere al Sultano, deridendolo dolcemente. Sorpreso egli, e amareggiato per l'equivoco preso, va smanioso a strappare al Turco il velo dal volto. Lo riconosce, e vuole ucciderlo. Viene trattenuto da Rosalinda. Siegue picciol Ballo intrecciato dai timori dell'Eunuco, dal furore di Maometto, e dalla pietà di Rosalinda.

SCENA VIII.

Accorrono al rumore le Schiave. Maometto sempre più inferocito chiama le Guardie, alle quali impone d'uccidere il Turco. Snudano queste le loro sciabole, e lo investono. Tentano le Schiave d'opporfi, ma invano, che il Turco viene arrestato. Si gettano esse ai piedi del Gran signore, implorando grazia per lo sventurato.

SCENA IX.

Viene Zelinga, e inginocchiandosi ella pure al Sultano, dichiara l'innocenza del Turco, e incolpa se stessa di quel contrattempo. Commosso il Sultano, perdona al Turco, il quale con atti di estremo contento ridicolosamente si ritira. Le Schiave tutte esprimono i loro ringraziamenti.

SCENA X.

AD un cenno del Sultano s'apre la Scena, e vedesi una magnifica Sala illuminata, e festivamente addobbata per festeggiare le di lui Nozze con Rosalinda. Ascende egli colla stessa un magnifico Trono preparato nel mezzo. Ordina quindi ai Circostanti di riconoscere la loro nuova Sovrana, locchè si eseguisce al giulivo suono di Turcheschi Strumenti. Siegue il Passo a due de' Sposi, e con allegro concerto in un gruppo piramidale termina il Ballo.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Cortile.

Lena, Cecca, Pippo, e Berto, ciascheduno portando de' canestri con Cascio, Burro, e Ricotte; cantando, camminando, e riponendo i cesti.

Tutti. **O**H bella la campagna,
Oh cara libertà!
Al bosco, alla montagna,
Quando si vuol, si va.
Chi gira di quà,
Chi gira di là:
Oh bella la campagna,
Oh cara libertà!
E quando alla Cascina
A lavorar si va,
La sera, e la mattina
In allegria si stà.
Chi gira di quà,
Chi gira di là:
Oh bella la campagna,
Oh cara libertà!

SCENA II.

Lavinia con Servi, e detti.

Lav. **B**Ravi: così mi piace,
Star in buona armonia,
Ed il tempo passar con allegria.
Ber. Eccovi, Padroncina,
Quel che nella Cascina/ abbiamo fatto:
Dieci libbre di burro,
Quattro forme di cascio, e sei ricotte,
Fatte da queste belle giovinotte.
Cec. Le mie faran più buone.
Len. Le mie faran migliori.
Cec. Ho buona mano
Nel far le ricottine.
Len. Tutto fo bene colle mie manine.
Pip. Certo, Signora sì,
La Lena è una ragazza, che consola;
Tutto fa ben fuor d'una cosa sola.
Len. Taci tu, che non c'entri.
Lav. E che ti pare,
Ch'ella bene non faccia?
Pip. Domandatelo a lei, la crudelaccia.
Lav. Ho capito: tu l'ami;
Ella non corrisponde.
È ver?
Pip. Signora sì.
Lav. Lena, perchè?
Len. Perchè vuo' far quello che pare a me.

- Lav.* Si risponde così? Sai tu chi sono?
Len. Vi domando perdono.
Pip. Così colla Padrona non si parla.
Ber. Via, non bisogna poi mortificarla.
Lav. Ragazze mie, gli è tempo,
 Che prendiate marito.
 Un qualche buon partito
 Ritrovare convien, che vi sia grato.
Cec. Per me, Signora, me l'ho ritrovato.
Lav. Voglio saperlo anch'io.
Cec. Sarebbe il genio mio,
 Se voi vi contentate,
 Questo giovine qui, che voi mirate.
Ber. Ed io, se la Padrona
 Seconda i desir miei,
 Questa giovine qui mi prenderei.
Lav. Non ha niente in contrario il genio mio.
 Siete contenti voi? La sono anch'io.
Pip. Ed io, se la Padrona
 Mi dicesse di sì,
 Mi prenderei questa Ragazza quì.
Lav. Che risponde la Lena?
Len. Io non lo so.
Lav. No, devi dire, o sì.
Len. Dirò di no.
Lav. Lena, Lena, lo so perchè ricusi;
 Qualche amante miglior ti avrà ferita.
 (Sarà del Conte Ripoli invaghita.)
Len. Io ferita non sono in nessun loco.
Lav. Perchè a Pippo meschin non doni il core?
Len. Perchè senza del cor so che si muore.

- Ber.* (Pippo mi fa pietà.)
 Guarda, che dall'Elisa ei tornerà. *a Lena.*
Len. Taci tu, menzognero.
 Già so, che dell'Elisa non è vero.
Ber. (Quanto è furba costei!
 Ma se Pippo foss'io glie la farei.)
Lav. Andate, buona gente,
 Tutto a ripor nella dispensa mia;
 Ma con quell'allegria,
 Con cui veniste qui cantando or ora,
 Vuo' che partiate, e che cantiate ancora.
Lena, Cecca, Pippo, e Berio riprendendo le robe loro, e cantando una delle suddette strofe, partono.

SCENA III.

Lavinia, indi Costanzo.

- Lav.* **V** Eramente è un piacere
 Lieti mirar questi Pastori miei;
 Certo un soggiorno tal non cambierei.
Cost. Ecco, se a me pur lice
 Offrirvi un segno del rispetto mio,
 Frutti dell'opra mia vi reco anch'io.
Lav. Perchè con gli altri unito
 Non venisti tu ancor, gentil Pastore?
Cost. Perchè lieto non ho com'essi il core.
Lav. Che ti affligge?
Cost. Non so..
Lav. Parla.

cost. Direi

Ma già de' mali miei pietà non spero .

Lav. Sei amante , meschino . È vero ?

Cost. E' vero .

Lav. Amor non è gran male .

Hai svelato l'amor ?

Cost. Temo un rivale .

Lav. Questo rival chi è ?

Cost. Un che può più di me .

Lav. Se innamorato sei ,

Posso saper di chi ?

cost. La mia Bella non è lontan di quì .

Lav. Sa che l'ami ?

cost. Nol diffi .

Lav. Il nome suo

Svelami , Silvio .

cost. Ah no ,

Che se in vano lo svelo , io morirò .

Lav. (Ama ! Teme un rival ! Sì , l'ho capito .

Della Lena è invaghito ,

Teme un rival nel Conte ,

Non vuol parlar , ritroso ;

Ma di Lena farà Silvio lo sposo .)

Cost. (Voleffero gli Dei ,

Ch'ella gli affetti miei

Giungesse a penetrar .)

Lav. Senti , Pastore :

Già ti leggo nel core ;

E l'amore , e il timor già penetrai ;

Fidati pur di me , lieto farai .

Sarò più che non credi

Pietosa al tuo dolore :

So che tormenta il core ,

So ch'è tiranno amor .

In me , Silvio , tu vedi

Amante che delira ,

Un' alma che sospira

D'amore , e di timor .

parte .

SCENA IV.

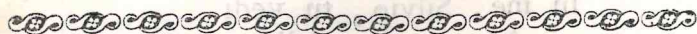
Costanzo , indi Pippo .

Cost. **G** Razie , superni Dei : senza parlare
M'ha capito Lavinia ; e se speranza
Hanno gli affetti miei ,
Voglio scoprirmi a lei ,
Chieder la man , chiedere il core in dono ,
Che se povero io son , vile non sono .

Pip. Silvio , perchè non vieni ?
Non far che più alla lunga
La compagnia ti attenda ;
Ci hanno quì preparato una merenda .

Cost. Vengo : tornar mi preme
Dalla Signora mia Ma il Conte Ripoli
Ora sen vien . (Cotesto mio rivale
Non lo posso soffrir .) Senti : colui
Vuol far con tutte il bello .
Non lo lasciar entrar . Di già tu fai ,
Che colla Lena tua fece il grazioso .
(Non lo lascerà entrar Pippo geloso .)

Vicino al ben, che adoro,
Giubbila in seno il cor.
Ah voglia il Ciel che amor
Non fia tiranno. *parte.*



S C E N A V.

Pippo, indi il Conte Ripoli.

Pip. **F**inchè ci siamo noi non passerà:
Con la Lena il grazioso oggi non fa.

Con. La Padrona dov'è?

Pip. Nol so.

Con. Non era

Ella poc' anzi qui?

Non si risponde a un Cavalier così.

Pip. Ho detto ch'io non so dov'ella sia;

Nè per questo vi diffi una bugia.

Con. A rintracciarla andrò.

Pip. Per ora non si può.

Con. Come! Perchè?

Pip. Chi vuol vederla ha da parlar con me.

Con. Suo custode sei tu?

Pip. Io son chi sono.

Con. Così parli con me?

Pip. Così ragiono.

Con. Vattene, temerario.

Pip. Eh non andate.

Con. A me un vile Pastor?

Pip. Qui non passate.

Con. V'anderò tuo malgrado.

Pip. Sì, domani.

Con. Questa spada....

Pip. Badate; ho anch'io le mani.

con. (Dice davvero costui.)

Ha forse comandato,

Che non vada nessun ne' quarti suoi?

Pip. Tutti ci ponno andar, fuori che voi.

con. Perchè? *Pip.* Perchè gli è noto,

Che le villane anch'esse

Hanno dal Cavalier le grazie istesse.

Con. (Se gelosa è di me, dunque m'adora.)

Voglio scolparmi. *Pip.* Non si va per ora.

Con. Tu impedirlo potrai? *Pip.* L'impedirò.

Con. Tal coraggio con me?

Pip. Coraggio avrò.

Con. (Vi va con un Villano

La mia riputazione:

Mi fa un po' di paura il suo bastone.)

D'un Cavalier mio pari

Non provocar lo sdegno.

Sai tu chi sono, indegno?

Sì, ti farò tremar.

Trema del Conte Ripoli,

Che ha trentasette titoli,

Che ha un Marchesato in Bergamo,

Che ha un Principato in Napoli,

Che fino negli Antipodi

Sentesi nominar.

Sì, ti farò tremar.

(Maledetto quel bastone;

Non mi vuo' precipitar.) *parte.*

SCENA VI.

Pippo.

MAnco mal, se n'è andato.
 Gra che mi ha spicciato
 Da questa graziosissima faccenda,
 Voglio andare a merenda. Oh se potessi,
 Volentier mangerei
 Della Lena gentil quegli occhi bei. *parte.*

SCENA VII.

Camera in Casa di Lavinia, con tavola apparecchiata per dar la merenda a' Pastori.

Lena, Cecca, Berto, e due Servitori.

Ber. **P**ippo ancora non viene;
 Che vuol dir tal tardanza?

cec. S'egli non ha creanza,
 Suo danno: mangieremo
 Noi altri in compagnia.

Len. (Mi dispiace davvero, che non ci sia.)

Ber. Facciam quel che volete:
 Di mangiar, d'aspettar padrone siete.

cec. Lena, che dici? Vuoi che l'aspettiamo?

Len. Che m'importa di lui.

cec. Dunque mangiamo.

Ber. A tavola, Ragazze.

Godiam della Padrona

L'amor, la cortesia.

Principiamo a mangiar con allegria.

cec. Andiamo.

Len. Eccomi. (Quel briccone ancor non viene.)

Ber. In questa stanza oscura

Non ci si vede niente.

Ehi, fateci il piacere,

Portate un lume, ci vogliam vedere.

Abbiamo camminato,

Abbiamo faticato,

E prima di mangiare,

Un po' la gola ci convien bagnare.

Tenete, Ragazzotte,

Bevere ci conviene

Alla salute di chi ci vuol bene.

Viva Bacco, autor del vino,

Viva Amor, ch'è un bel bambino.

a 3 Viva Bacco, viva Amor,

Che consola il nostro cor.

SCENA VII.

Pippo, e detti.

Pip. **B**Ravi: buon pro vi faccia;

E Pippo non si aspetta?

cec. Son due ore che siamo in questa stanza.

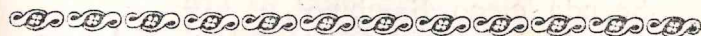
Len. E Pippo non ha niente di creanza.

Pip. Le solite finzze della Lena.

Ber. Hai sete? Vuoi tu bere?

Pip. (Ingrata!) Sì.
Ber. Ecco un bicchier di vin. *Pip.* Portalo qui.
Ber. Eh qua vieni ancor tu.
Pip. Non vuo' federe.
Ber. È in collera con te, Lena.
Len. Ho piacere.
Ber. Ecco, se così vuoi,
 Ti voglio soddisfare;
 Ma bere non si dee senza cantare.
Pip. Sì, sì, cantiamo pure,
 Sono allegro, e contento.
 (Voglio nasconder il dolor ch'io sento.)
Pip. Caro Bacco, il cor consola;
Ber. a 2. Dal mio sen le pene invola.
 Caro Bacco, il cor consola.
 Viva Bacco, viva Amor,
 Che consola il nostro cor.
Len. a 2. Bel piacere, bel conteito,
Cec. Che nel seno entrar mi sento.
 Viva Bacco, viva Amor,
 Che consola il nostro cor,
Tutti Tutti quanti in compagnia
 Su cantiam con allegria:
 Viva Bacco, viva Amor,
 Che consola il nostro cor.
Pip. Lena crudele, abbi di me pietà.
Len. E chi t'ha detto che tu venga quà?
Pip. Non mi vuoi? Vado via.
Ber. Eh ragazzate!
 Resta, Pippo, ove sei; e voi mangiate.
 dà a ciascheduna qualche cosa da mangiare.

Cec. Io certo mangierò.
Ber. Farò lo stesso.
Cec. Con il mio Berto.
Ber. Alla mia Cecca appresso.
Pip. Eh dov'è andato l'appetito mio!
Len. Se non mangierai tu, mangierò io.
Pip. Pazienza!
Len. Sempre piange,
 Il caro Bernardone.
Pip. Piango per tua cagione,
 Per la tua crudeltà.
Len. (Povero Pippo mio; mi fa pietà!)
Cec. Che hai, Lena, che pare....
Len. Vogliamo lacrimar cogli occhi tuoi?
Ber. Pianger? Pensate voi;
 Rider mi fa costui, pazzo ch'egli è.
Pip. Ora mi scannerei.
Len. (Mefchina me!)



S C E N A IX.

Il Conte Ripoli, e detti.

Con. **B**ella conversazione!
Pip. **B** Che vuol Vossignoria?
Con. La Padrona m'invia
 Ad avvisar la Lena,
 Che andar deve da lei.
Len. (Affè, che questa volta il manderei.)
Pip. Ci siete poi venuto a mio dispetto.
Con. Ehi portami rispetto,

O ti discaccierò da queste porte,
Quando Lavinia farà mia consorte.

Pip. La volete sposar?

Con. Sì, temerario.

Pip. Non ho niente in contrario.

Lasciate star le Pastorelle in pace,
E poi sposate chi vi pare, e piace.

Con. Non intendo oltraggiarle,
Non intendo levarle ai lor Pastori;
Ma giust'è la beltà s'ami, e s'onori.

Pip. Come c'entrate voi?
Vogliamo amarle, ed onorarle noi.

Len. Questi è quel dell'anello. *a Cecca.*

cec. Uno anch'io ne vorrei. *a Lena.*

Len. Se me ne desse un altro, il piglierei *a Cecca.*

Cec. Serva del Signor Conte:
Bevo alla sua salute.

Con. Entro a quel vino
Scenda cieco Bambino,
Scenda dal terzo Cielo il Dio d'Amore
Ad infiammarvi, Pastorella, il core.

Ber. Anch'io vuo' fare un brindisi.
Viva, Signor, la sua caricatura. *al Conte.*

Pip. Evviva il suo valor, la sua bravura.

Con. Grazie rendo ad entrambi. Il Ciel vi guardi
Da ogni mal, dai nemici, e dall'inopia,
E doni a tutti due il cornucopia.

Len. Amici, con licenza:
Restate, io vado via. *s'alza.*

Pip. Dove si va?

Len. Dalla Padrona mia.

Pip. (Ah non mi può vedere.)

Len. Prima, ch'io vada,
Vuo' far col Signor Conte il dover mio,
Ed un brindisi a lui vuo' far anch'io.

Con. L'averò per onore.

Pip. Eh lascia stare.... *a Lena.*

Len. Tu non c'entri. (Lo voglio tormentare.)
Dammi da bere. *a Berto.*

Ber. Prendi. Ma il tuo Pippo
Non lo trattar sì male, poveraccio.

Len. Ehi, Signor Conte, un brindisi gli faccio.

Con questo buon bicchiere
Di vin, che piace a me,

M'inchino al Cavaliere,

E so ben io perchè.

Di Berto alla salute

Ancor io beverò,

E di Cecchina ancora,

Ma di quell'altro no.

Io bevo alla salute

Di chi vuol bene a me:

Chi mi vuol bene evviva,

Se quì nessun ce n'è. *parte.*

Con. Viva, viva. A dispetto

Di chi non vuole: il suo bel cor son io,

E quel brindisi caro è tutto mio. *parte.*

S C E N A X.

Pippo, Berto, e Cecca.

Pip. **A** Ddio, Berto: Cecchina, addio anche tu.
 Sì, vado via; non ci vedremo più.

Cec. Dove vai, poverin?

Ber. Povero Pippo!

Per cagion della Lena

So che dici così;

Ma via non anderai, resterai qui.

Pip. No, non ci vuo' restare;

Via di quà voglio andare;

Per il Mondo anderò da Pellegrino.

Cec. Poverin!

Ber. Poverino!

Lascia questa bestial malinconia.

Cec. Non disperar così.

Pip. Voglio andar via.

Ber. Tu credi, che la Lena

Non ti voglia, t'abborra, e ti abbia in ira,

Ed io so che per te piange, e sospira.

Pip. No, che non v'è speranza;

La Lena è una cagnaccia;

La Lena è un' assassina.

Addio, Berto mio caro, addio, Cecchina.

Cec. Fermati. Caro Berto,

Non lo lasciare andar.

Ber. Fermati, Pippo;

Sentimi, e ad un amico

Credi: fo quel ch'io dico.

La Lena ti vuol ben, lo fo di certo.

Quando parlai di Elisa,

La vidi venir rossa.

Se la vuoi guadagnar, quest'è la via:

Diamole un pocolin di gelosia.

Pip. Io non fo far.

Cec. T'ingegneremo noi.

Ber. Non dubitar.

Pip. Mi raccomando a voi.

Ber. Or mi è venuta in mente

Una burla graziosa,

Per rendere gelosa la tua bella,

E farla divenir come un' agnella.

Cec. Dimmela, Berto.

Ber. Non l'hai da sapere;

Che le donne non possono tacere.

Pip. Dilla a me.

Ber. No, nemmeno:

Voglio, che la vi giunga all'improvviso.

Una burla sarà degna di riso.

Consolati, stà lieto: *a Pippo.*

Tu colla Lena, ed io colla mia Cecca

Staremo dolcemente in compagnia:

Le feste in allegria.

A ballare, a cantare, andremo al fonte,

Saltare al piano, e sdruciolar dal monte.

Colle belle Pastorelle
 Ci potremo consolar.
 Ce n' andremo, ci uniremo
 Per cantar, e per ballar.
 E poi senti che bel giuoco,
 Che fra noi si avrà da far:
 Con il ghiaccio saliremo
 Sopra un monte in compagnia,
 Su due tavole federemo
 Colla Lena, e Cecca mia.
 Taratapete, tapete tu,
 Come il vento si tombola giù. *parte.*

SCENA XI.

Pippo, e Cecca.

Cec. OH Pippo, che bel giuoco!

Pip. È un bel piacere
 Godere il fresco, e romperfi il sedere.

Cec. Per dir la verità,
 Anche a me questo gioco
 Credo piacerà poco. Sarà meglio,
 Se a te la compagnia noja non reca,
 Giocare al gioco della gatta cieca.

Pip. Io non so cosa sia.

Cec. Non hai veduto
 Tante volte nel prato
 Un Pastorel bendato
 Correre quà, e là, pigliar, fuggire?

Pip. Non l'ho veduto mai.

Cec. Stammi a sentire.

Si lascia da una Bella
 Un Pastorel bendar,
 E poi la Pastorella
 Procura di pigliar.
 Si lascia circondar,
 Si lascia beffeggiar.
 Attento se ne va
 Bendato quà, e là:
 Se alcuna s'avvicina,
 Procura di pigliar;
 E quando l'indovina
 La Bella fa bendar. *parte.*

SCENA XII.

Pippo, indi il Conte.

Pip. OH questo è un giocolino,
 Che volontier farei;
 Se potessi, la Lena io piglierei.

con: (Ancora qui costui?)

Pip. (Eccolo qui:
 Io gli rompo la testa un qualche dì.)

Con. Tu, che ami la Lena,
 Sai cosa c'è di nuovo?

Pip. E cosa mai?

Con: C'è, che tu non l'avrai.

Pip. Se non l'avrò,
 Chi ne farà cagione,
 Proverà che fa fare il mio bastone.

Con: Amico, io non vuo' farmi
 Odioso teco, e vuo' giustificarmi.

Sappi, e vado via subito;
 Sappi, che la Padrona ha comandato,
 Che la Lena si sposi
 Senza pensarvi più;
 E lo Sposo esser deve, o Silvio, o tu.

Pip. O Silvio, o io? Seguite:
 Che ha risposto colei?

Con: Ho paura, che escluso esser tu dei.

Pip. Escluso esser degg'io? No, non fia vero.

Mio farà d'impedirlo oggi il pensiero

Ho capito: or tocca a me.

Già per morto lo prometto:

Si prepari il cataletto.

Ho capito: or tocca a me.

Ma l'imbroglia ecco dov'è;

Come io l'abbia ad ammazzar.

Con lo schioppo... Signor sì....

Ma se sbaglia l'acciarino,

Se non piglio ben la mira....

Col pugnol.... meglio così.

Ma sul colpo il malandrino

Fa civetta, e si ritira:

No, non voglio arrifcar.

Tirerogli un laccio al collo....

Vale a dir, lo strozzero.

Ma se allor per compassione

Mi ripento, e il laccio ammollo;

So ben io cosa farò.

Collo schioppo.... Signor no.

Col pugnol... no... col martello...

Oibò.... Basta... so che farò.

Collo schioppo, col coltello,

Colla corda, col martello

Tante porte

Alla morte

Gli aprirò;

Che quell'anima confusa

Nel vederle alla rinfusa

Non saprà donde scappar. *parte.*



S C E N A XIII.

Lena, poi Pippo.

Len. **P**ippo, Pippo... Non v'è? Disse la Cecca,
 Che quì l'avrei trovato.

Ah chi mai fa additarmi ove fia andato?

Pip. Lena mia, Lena mia, parla: è egli vero,

Che dei tra Silvio, e me

Sceglia oggi lo sposo?

Len. Così è.

Pip. Silvio tu sceglierai?

Len. Silvio, per dirla,

Non mi piace gran cosa;

E poi, per quel che sento dalla gente,

È un povero Pastor, che non ha niente.

Pip. Posso dunque sperare,

Che tu, cara, fia mia?

Len. Lasciami stare.

Pip. Che ha detto la Padrona?

Len. Ha comandato,

Ch'io dica di voi due chi prenderò.

Pip. E la Lena, che dice?

Len. Io non lo so.

Pip. Bene: quand'è così, vado io stesso
Dalla Padrona adesso
A dir, che non mi vuoi,
Che di Silvio farai sposa diletta.
Ti vado a rinunziar.

Len. No, Pippo, aspetta.

Pip. Cagna, mi vuoi lasciar?

Len. Pippo . . . non so.

Pip. Cara, mi prenderai?

Len. Ti prenderò.

fugge via vergognandosi.

SCENA XIV.

Pippo.

Mi prenderà. L'hadetto, evviva, evviva.
Chi di me più contento
Al mondo si può dare.
Chi mi può pareggiare in questo dì;
La mia Lena alla fin detto ha di sì.
Quando Berto il saprà,
Contento anch'ei farà: non v'è bisogno
Di darle gelosia.
Sono contento al fin; la Lena è mia. *parte.*

SCENA XV.

Campagna con Casa rustica, e Cortile
per i Lavoratori della Cascina.

Cecca, indi Pippo, e Lena.

Cec. **B**erto mio non si vede. Io non so mai
Dove quel disgraziato
Possa esser andato. In questo giorno,
In cui le nostre nozze
Ci dovrebbero dar letizia tanta,
Non si vede venir? Così mi pianta?
Or sento, che la Lena
Siasi già accomodata
Di prendere il suo Pippo, e non vorrei,
Ch'io mi avessi a sposar dopo di lei.

Pip. Cecca, mia bella Cecca,
L'hai saputa la nuova?

cec. L'ho saputa.
Me l'ha detta la Lena
Giusto in questo momento.

Pip. Non ti posso spiegare il mio contento.
La Ragazza dov'è?

Cec. Nella capanna,
Che di nastri si adorna il cappellino.
Eccola, Pippo, col suo chitarrino.

Pip. Sa suonar, fa cantar, fa tutto bene.

Cec. Si sposeranno, e Berto mio non viene.

Len. Accompagnandosi col Chitarrino.

Bella Figlia, che sei da marito,
Bada bene, che il tempo sen va.

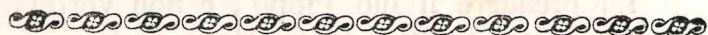
Se la forte ti manda l'invito,
Non sprezzare quel ben, che ti fa.

Si fuol coll'età
Smarrir la beltà;
Bada bene, che il tempo sen va.

Pip. Ma Berto ove si trova?
Perchè non viene a parte
Dell'allegrezza mia?

Cec. Non so dir dove fia.
Da quella volta in quà non l'ho veduto.

Pip. Mi maraviglio, che non sia venuto.



SCENA XVI.

*Il Conte, e detti; indi Berto in abito
di Pastorella.*

Con. **A** Nimo, buona gente,
Che si stia allegramente.
Vuol la Signora vostra,
Che segua della Lena il matrimonio:
Son venuto ancor io per testimonio.

Pip. Via spicciamoci dunque,
E diamoci la mano.

Con. Amico, mi consolo.

Di voi, della consorte
Essere mi esibisco il Protettore.

Pip. Obbligato, Signor, del suo favore.
A voi domando scusa:

La protezione fra di noi non si usa.

Con. Dite, Ragazza bella:
Se vi servo, farò da voi gradito?

Len. Io mi farò servir da mio marito.

Con. E voi sarete, o bella,
Grata, se vuo' servirvi, un poco più?

Cec. Tenetevi la vostra servitù.

Con. Se nessuna mi vuole,
Non me n'importa niente:
Tanto e tanto staremo allegramente.

Io son così; procuro,
Tento, provo, m'avanzo, e parlo, e dico;
Ma al fine poi non me n'importa un fico.
Maritatevi presto.

Fatelo in faccia mia,
Che ho piacere di stare in allegria.

Pip. Lena mia, dammi la mano,
Non mi far più sospirar.

Len. Signor no, che la mia mano
Non l'avete da toccar.

Con. (Tal riguardo farà vano,

Cec. a 2. (Se vi avete da sposar.

Cec. Porgi a me la mano quì. a *Lena.*

Con. Porgi a me la mano quì. a *Pippo.*

Con. (E così

Cec. a 2. (S'unirà

Pippo a te,

- Lena a te.
Pip. a 2. (Fuor di me
Len. a 2. (Son io già.
Cec. a 2. (Che si fa?
Con. a 2. (Come va?
Pip. a 2. Che brutta novità!
Len. a 4. Viva l'amore,
 Viva l'ardore,
 Vera del core
 Felicità.
Berto in abito di Pastorella, affettando
 voce di donna.
 Pippo caro, Pippo bello,
 Del mio core ladroncello,
 Dell' Elisa abbi pietà.
Len. Ah disgraziato!
Pip. Non la conosco.
Len. Sono ingannata!
 Affassinata!
Cec. a 2. Cosa farà?
Con. a 2.
Ber. Tu mi sfuggi, tu mi sprezzi?
 Ma saprò con i miei vezzi
 Superar la crudeltà.
Len. Oh che sfacciata!
 Sono ingannata!
 Non so chi sia.
Pip.
Cec.
Con. a 2. Cosa farà?
Len. Va via, più non ti voglio.

- Ber.* Briccon, va via di quà.
 Se la Lena non lo vuole,
 L' Elisa il prenderà.
Pip. Va via, che non ti voglio. a *Berto*.
 Mia cara! a *Lena*.
Len. Via di quà.
Tutti Oh che forpresa è questa!
 Che brutta novità!
Len. Maledetta!
Ber. (Se lo crede!)
Pip. Disgraziata!
Ber. (Non s'avvede.)
 Al mio Pippo voglio certo
 Mantener la fedeltà.
Len. a 2. (Che tormento, che mi sento.
Pip. a 2. (Che martire, che mi dà.
Cec. a 2. (È una cosa portentosa,
Con. a 2. (Che capire non si fa.
Ber. Bel contento, che mi dà.

Fine dell' Atto Secondo.



PROGRAMMA
DEL SECONDO BALLO.

La forza del Sangue.



*Rappresenta la Scena una vasta Campagna sparsa
di Tende, e Alloggiamenti di Zingani.
Montagna praticabile nel fondo.
Da un lato veduta di un Casino.*

SCENA I.

V Eggonfi molte Zingane occupate sotto alle
Tende ad apparecchiare il cibo ai loro
Mariti.

SCENA II.

I Zingani veder si fanno in cima alla Monta-
gna, esprimendo colle loro azioni d'essere sta-
ti a munirsi di varie provvigioni. Le Donne allo
scoprirli danno segni del loro giubbilo, comin-
ciando a danzare. Giunti i Zingani sul piano,
al cenno del loro Capo, eseguiscono alcuni movi-
menti militari.

SCENA III.

UN Gentiluomo Spagnuolo s'affaccia ad un
balcone del Casino, e stà godendo di quel
divertimento. Termina questo, e le Zingane con
bottiglie, e bicchieri s'appressano ai loro Mariti,
offrendo ad essi da rinfrescarsi. Formano una spe-
cie di Bacchanale, e fanno brindisi al Gentiluo-
mo Spagnuolo. Viene dal Capo ordinata la riti-
rata. All'udire il suono del Tamburro le Donne
partono. I Soldati ripigliano le Armi, e s'incam-
minano verso le Tende.

SCENA IV.

Comparisce sul Monte una Lettica portata da
due Uomini, entro della quale è un Vec-
chio Spagnuolo in abito da viaggiatore. Nello
scendere si rompe la Lettica, e si rovescia. Il
Vecchio stende le braccia, e chiede soccorso.
I Zingani restano sorpresi. Il Gentiluomo dal bal-
cone li sollecita ad ajutarlo. Accorrono tutti,
prendono fra le braccia il Vecchio, e lo con-
ducono a sedere sopra d'un sasso. Al vederli li-
bero dalla disgrazia, accenna ai Zingani di la-
sciarlo solo. Si ritirano essi parte alle Tende,
parte sulla Montagna, adagiandosi a mangiare,
e bere allegramente.

SCENA V.

E Sce una giovane Zingana leggiadramente abbigliata. S'acosta dolcemente al Vecchio, offerendogli alcuni Frutti, che, senza guardarla, sono da lui ricusati. La Giovinetta ciò nondimeno mostra piacere nel contemplarlo, e fa conoscere la tenerezza, che per lui concepisce.

SCENA VI.

IL Gentiluomo dal balcone attentamente offeriva costei. Se ne innamora, e s'ingelosisce del Vecchio, a cui la Zingana di bel nuovo presenta i Frutti. Nell'atto di rifiutarli ancora, il Vecchio si rivolge, e al vederla resta immobile. Mostra ella di rimanerne forpresa. S'alza il Vecchio, e facendo alcuni passi, esagera il proprio stupore. Gli cade il bastone, e si getta di bel nuovo a sedere sul sasso. Sempre più nella Giovinetta cresce l'affetto, e la stima.

SCENA VII.

IL Gentiluomo pieno di gelosia si ritira dal balcone, scende abbasso, e amorosamente s'acosta alla Zingana. La vede intesa soltanto a contemplare quel Vecchio. S'inginocchia a lei dinanzi, e tutta le esprime la sua passione. Ella a poco a poco corrisponde; ma sempre ri-

guarda il Vecchio. Procura il Giovine di divertirla; ma un'occulta forza non le consente d'allontanarsi dal Vecchio, dimodochè a lui ritorna, abbandonando l'Amante. Infuriato questi, con un pugnale alla mano s'avventa al Vecchio, il quale senza scomporsi, tranquillamente a lui si rivolge. Formano un interessante oggetto la serenità del Vecchio, l'affetto della Giovane, e la gelosia del Gentiluomo, il quale con improvviso trasporto tenta d'uccidere il Vecchio. Questi si difende: la Giovane si frappone. Vedono i Zingani dal monte questo contrasto, e dando di piglio alle loro carabine, corrono in fretta per acchetarlo.

SCENA VIII.

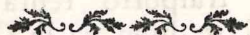
Ultimo di tutti arriva il loro Capo, s'incontra col Vecchio, e rimane attonito. In lui riconosce il padre di quella Zingana, a cui la rapì da giovinetta. S'inginocchia, confessa il suo fallo, chiede perdono, gli offre il pugnale, ed esibisce il petto a' suoi colpi. Sbigottito il Vecchio a tale scoprimento osserva al braccio della Figlia: le ritrova uno smaglio, la riconosce, e sviene di tenerezza. Il Gentiluomo, dolente per l'attentato commesso, gli si getta ai piedi unitamente alla Giovane. Riviene il Padre, gli alza ambedue, affettuosamente gli abbraccia, e gli unisce insieme. Tutti i circostanti con bene intrecciata Danza manifestano il loro giubbilo per sì lieto avvenimento.

ATTO TERZO.



SCENA PRIMA.

Camera in Casa di Lavinia.



Cecca, e Berto colla Chitarra.

Cec. **T**U fei davver davvero
Peggio affai d'un ragazzo;
Tu fai per l'allegria cose da pazzo.

Ber. Quando ho ben lavorato,
Quando mi son spicciato
Dalle faccende mie,
Per la testa non vuo' malinconie.

Cec. Ora pensar dovresti
Al nostro matrimonio.

Ber. E non ci penso?
Eccomi qui dalla Padrona apposta,
Per concluder le nozze adesso adesso.

Cec. E vieni qui colla Chitarra appresso?

Ber. Saputo ho, che la Lena
Ha cantato testè col Chitarrino;
Voglio cantare anch'io.

Cec. Eh, malandrino!
Alla povera Lena

L'hai fatta brutta.

Ber. Si fa che ho burlato,
E con Pippo di già mi son scolpato.

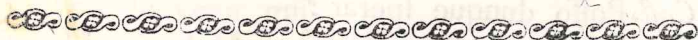
Cec. La Lena non fa niente;
Poverina, è furente, è disperata.

Ber. Or or da Pippo farà consolata.

Effi, e noi questa sera

Ci abbiamo da sposare.

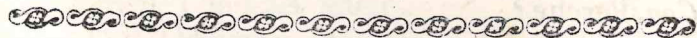
Addio. Dalla Padrona io vo a cantare. *parte.*



SCENA II.

Cecca.

Egli è pazzo davvero.
Ma al fine l'allegria
È una dolce pazzia, che non dispiace.
Berto mio non è audace,
Fastidioso non è, non è vizioso:
Spero che abbia a riuscir buono, e amoroso.
Benchè da tante, e tante
Sentito ho a dir, ch'erano i loro amanti
Gioje, oracoli, stelle; e maritati,
Diavoli in pochi dì son diventati. *parte.*



SCENA III.

Lavinia, e Costanzo.

Lav. **A** Mabile Costanzo,
Il tenervi fin ora

Per amor mio fra quelle spoglie occulto
È alla mia tenerezza un grave insulto.

Cost. Temei la mia sfortuna.

Lav. Il vostro grado
Vi dovea lusingar.

Cost. Ma ai beni vostri
Non rispondono i miei.

Lav. Val più dell'oro
L'amor, la fedeltà: vale un tesoro.

Cost. Posso dunque sperar?

Lav. Sperar potete.

Cost. Vostro sposo farò?

Lav. Sì, lo farete.

Cost. Tremarò sempre fin, che giunga al segno.

Lav. Ecco la destra del mio cor in pegno.



SCENA IV.

Il Conte, e detti.

Con. **E**Ccovi, amabil Dea,
Eccovi di ritorno il vostro Enea.

Lav. Voi serbate nel cor la bella immagine;
Ma il ritorno d'Enea tardo è a Cartagine.

Con. Perché?

Lav. Perché venuto
È Jarba sconosciuto:
Mi trovò abbandonata,
Onde mi ha....

Con. Incenerita?

Lav. No; sposata.

Con. Furie del cieco Averno,
Mostri del nero Abisso,
Orsi, Tigri, Leoni,
Della barbarità crudel deposito,
Su, venite, vuo' fare uno sproposito.
Dov'è quel Moro infido?
Vuo' svenarlo su gli occhi alla sua Dido.

Cost. (È un bel pazzo costui.)

Con. L'empio dov'è?

Fatelo venir quì.

Dov'è il Moro rivale?

Lav. Eccolo lì. *accenna Costanzo.*

Con. Questi?

Lav. Quello.

Con. Egli è il Moro?

Cav. Quegli è il vostro rivale.

Con. Questi è un vile Bifolco, è uno stivale.

Cost. Con rispetto parlate.

Lav. In lui vedete

Un Cavalier, che mi ama;

Che si è finto Pastor per la sua Dama.

Con. Oh valoroso Eroe,

Che rinovar sapeste

La bella un dì peripezia d'Alceste!

Rendavi il Ciel felice,

Qual Demetrio scoperto a Cleonice.

A un sì tenero amor, chi può star saldo?

Tutto a sì bell'azion mi passa il caldo.

S C E N A V.

*Lena, e detti.**Len.* O H Signora*Lav.* O Che hai? Sei adirata?*Len.* Certo, son disperata.*Lav.* Perché?*Len.* Perché il briccone

Di Pippo disgraziato

Coll' Elisa è impegnato: ei m' ha promesso;

E poi, meschina, mi abbandona adesso.

Lav. Mi dispiace davvero.*Len.* Son ingannata!*Con.* Ecco un' altra Didone abbandonata.*Len.* Se potessi di lui

Vendicarmi, il farei.

Quasi, quasi direi

Lav. Parla.*Len.* La mano

Se la volesse e il core

Io darei sì davvero a quel Pastore.

Con. Veggo, che vi dispiace il restar sola;

Ma questo quì non fa per voi, Figliuola.

Lav. Sotto di quelle spoglie

Vi è un Cavalier compito:

Costanzo ha nome, e farà mio marito.

Con. Sarà? Dunque non è.

S' egli non è, Signora,

Posso i miei torti vendicare ancora.

Cost. Vendicateli pure,

Se avete core in petto.

Fuori di queste stanze andiam, vi aspetto. *par.*

S C E N A VI.

*Lavinia, il Conte, e Lena.**Lav.* S Entire? Ei vi ha sfidato.*Con.* S Eh, dategli, Signora, che ho burlato.*Lav.* Sì, sì; già ve lo credo.*Con.* Io per amore

Guerra non voglio far. Ho cento Belle,

Che mi corrono dietro; e posso sciegliere

La ricchezza, il decoro, e la beltà;

E son sicuro della fedeltà.

Lav. Sì, le ricche, le belle

Facili a ritrovar io vi concedo;

Ma le fedeli poi, tanto non credo. *parte.*

S C E N A VII.

*Il Conte, la Lena.**Con.* D I questo io me ne rido;

E so essere anch' io fido, e non fido.

Ma voi, Ragazza mia,

Siete dolente molto.

Len. Signor sì;

Son mezza morta.

Con. Via, venite quì.

Farò quel, che potrò.
Se afflitta siete, vi consolerò.

Len. Certo, se voi voleste,
Consolarvi potreste.

Con. Comandatemi.

Len. Ma lo farete poi?

Con. Certo.

Len. Sposatemi.

Con. Sposarvi? (Egli è un imbroglio.)
Ecco l'usato scoglio,
Che troviam noi nelle Ragazze belle;
Parlano di sposar le tristerelle.

Len. E così?

Con. Pronto sono
A darvi del mio amore
Ogni altro testimonio,
Fuori di questo sol del Matrimonio.

Len. Meschina me!
Tutti finora mi han desiderata;
Ed ora son da tutti abbandonata.

Con. Protezione avrete
Tanta, quanta volete.
Sarò di voi modestamente amico.

Len. Andate via; non me ne importa un fico.

Con. Non mi sprezzate, o bella;
Tutto per voi farò.
Per Cavalier son quì; Marito, no.

Donne care, se il volete,
Questo cor lo dono a tutte.
Siate belle, siate brutte,
Se mi amate, io v'amerò.

Sol d'amor chiedo in mercede
Libertà d'amar chi voglio.
Serbar fede - m'è un imbroglio;
Una sola amar non so. *parte.*

SCENA VIII.

La Lena, poi Pippo.

Len. **P**Azienza! Me la merito; lo so.
Pippo briccone! Mi vendicherò.

Pip. Grazie a lei dell'avviso;
Ho inteso qualche cosa.
Così, senza volermi almen sentire,
Andarsi per vendetta ad esibire?

Len. (Eccolo il disgraziato!
Oh non lo voglio più.)

Pip. (La traditora!
Sì, me la pagherà.)

Len. (Se lo vedo morir, non v'è pietà.)

Pip. (Ma l'ha fatto, può darfi,
Solo per ricattarsi.)

Len. (Ei finalmente
All'Elisa non disse: io ti vuo' bene.)

Pip. (No, soffrir non conviene
Il torto, che mi fa.)

Len. (Basta, se non è reo, si scolperà.)

Pip. (Vuo' mostrar non pensarvi.)

Len. (Finger vogl'io di non curarlo niente.)

Pip. (Ah se la miro....)

Len. (Ah se parlar l'ascolto....)

Starò lontan.)

Pip. (Non vuo' guardarla in volto.)

Len. Pastorelli, io son da vendere;
Chi di voi mi vuol comprar?
A chi n' ha pochi da spendere,
L' amor mio saprò donar.

Pip. Pastorelle ancor da vendere,
Son quà io, vi vuo' comprar.
Quel ch' io posso, voglio spendere;
Tutto il cor vi vuo' donar.

Len. Chi mi compra?

Pip. Chi si vende?

a 2. Chi mi viene a consolar?
Ah, che in seno - dal veleno
Io mi sento divorar.

Pip. Lena ingrata!

Len. Pippo indegno!

a 2. Tu m' hai fatto disperar.
Ah che il core - dal livore
Io mi sento tormentar.

Len. Disgraziato! Sciagurato!
Dall' Elisa non si va?

Pip. Era Berto travestito,
Te lo giuro, in verità.

Len. Pippo mio, s' ell' è così,
Lena a te si venderà.

Pip. Ah Cagnaccia - crudelaccia!
Silvio, o il Conte t' averà.

Len. Non ci penso, gli ho burlati.

Pip. Non ci pensi? Gli hai burlati?

Len. Te lo giuro, in verità.

a 2. S' è per me la tua fè,
Vieni quà, vieni quà,
Che il mio cor si comprerà.

Pip. Quanto vuoi di quegli occhietti?
Len. Un tantin del tuo bel cor.

Pip. Quanto vuoi di que' labbretti?
a 2. Un pochino del tuo amor.

Quanto val quella manina?
Questa man si può cambiar?

Dammela a me,
Prendila tu.

Più bel contratto
Mai fatto - non fu.

Pip. Che begli occhietti!

Len. Che bei labbretti!

Pip. Cara!

Len. Caro!

a 2. Saltami il core,
Balzami in petto.

Viva il diletto,

Viva l' Amor.

Ninfe, e Pastori,
Via, giubilate;

Meco cantate,

Viva l' Amer.



SCENA ULTIMA.

Tutti.

Con. **V**enite tutti quà;
Fra di voi si confermi il Matrimonio.

Pip. Lo abbiám di già conchiuso.

Ber. Tu sei mia.

Cec. Tu sei mio.

Con. Nume bendato,
Scendi, vieni invocato a questa foglia.
(Me ne han fatto venire una gran voglia.)

C O R O.

Len. a 2. Spofi siamo lieti, e contenti;

Pip. Belli i portenti - sono d' Amor.

Ha spuntato - il Nume bendato

Tutta la tema, tutto il roffor.

Tutti Viva Amore, ognuno dica,
Viva Amore in sì bel giorno;
E si fenta d' ogn' intorno:
Viva Amore, viva Amor.

F I N E.

49810

